



Nicola Castellini Capocchia

# Psik

Psik



*Il Cesvol, centro servizi volontariato per la Provincia di Perugia, nell'ambito delle proprie attività istituzionali, ha definito un piano specifico nell'area della pubblicistica del volontariato. L'obiettivo è quello di fornire proposte ed idee coerenti rispetto ai temi di interesse e di competenza del settore, di valorizzare il patrimonio di esperienze e di contenuti già esistenti nell'ambito del volontariato organizzato ed inoltre di favorire e promuovere la circolazione e diffusione di argomenti e questioni che possono ritenersi coerenti rispetto a quelli presenti al centro della riflessione regionale o nazionale sulle tematiche sociali.*

*Realizzato grazie al contributo di:*  
 Fondazione Cassa di Risparmio di Città di Castello  
 Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno  
 Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto  
 Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia  
 Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto  
 Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni  
 Fondazione Monte dei Paschi di Siena  
 Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde

Quaderni del volontariato

---

1



Nicola Castellini Capocchia

# Psik

PSIK



Cesvol  
Centro Servizi Volontariato  
della Provincia di Perugia

Via Sandro Penna, 104/106  
Sant'Andrea delle Fratte  
06132 Perugia  
tel. 075/5271976  
fax: 075/5287998  
www.pgcesvol.net  
cesvol@mclink.it  
pubblicazioni@pgcesvol.net

*Coordinamento editoriale*  
Chiara Gagliano

*Pubblicazione a cura di*



*Con il Patrocinio  
della Regione Umbria*

*Immagine di copertina*  
Giacomo Oliva  
*Pre allestimento*  
Daniele Marroli

*Progetto grafico e videoimpaginazione*  
Studio Fabbri, Perugia

*Stampa*  
Graphic Masters, Perugia

© 2007 CESVOL  
2007 EFFE Fabrizio Fabbri Editore srl

ISBN: 978-88-89298-46-6



---

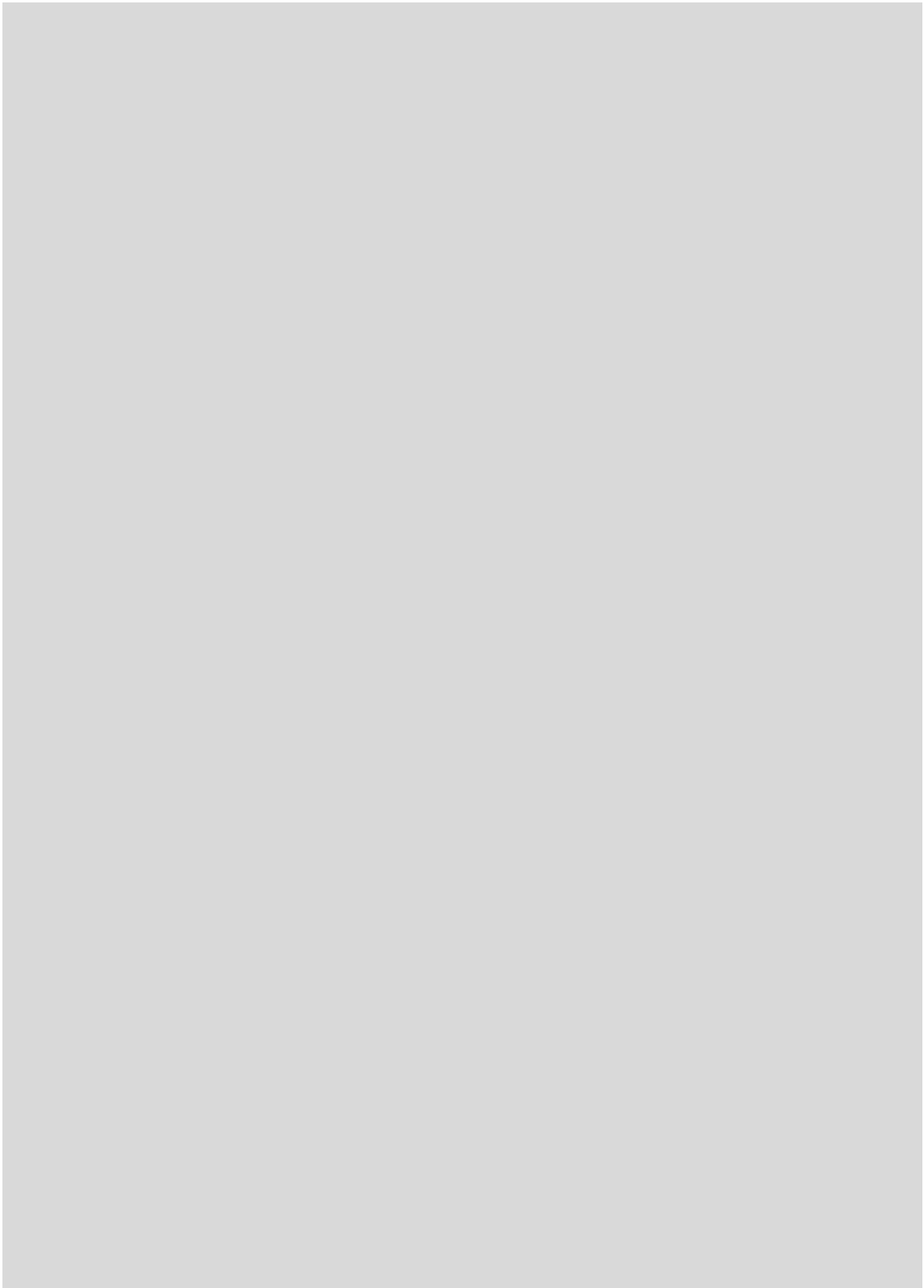
## I quaderni del volontariato: un viaggio attraverso un libro nel mondo del sociale

Il CESVOL, centro servizi volontariato per la Provincia di Perugia, nell'ambito delle proprie attività istituzionali, ha definito un piano specifico nell'area della pubblicistica del volontariato.

L'obiettivo è quello di fornire proposte ed idee coerenti rispetto ai temi di interesse e di competenza del settore, di valorizzare il patrimonio di esperienze e di contenuti già esistenti nell'ambito del volontariato organizzato ed inoltre di favorire e promuovere la circolazione e diffusione di argomenti e questioni che possono ritenersi coerenti rispetto a quelli presenti al centro della riflessione regionale o nazionale sulle tematiche sociali.

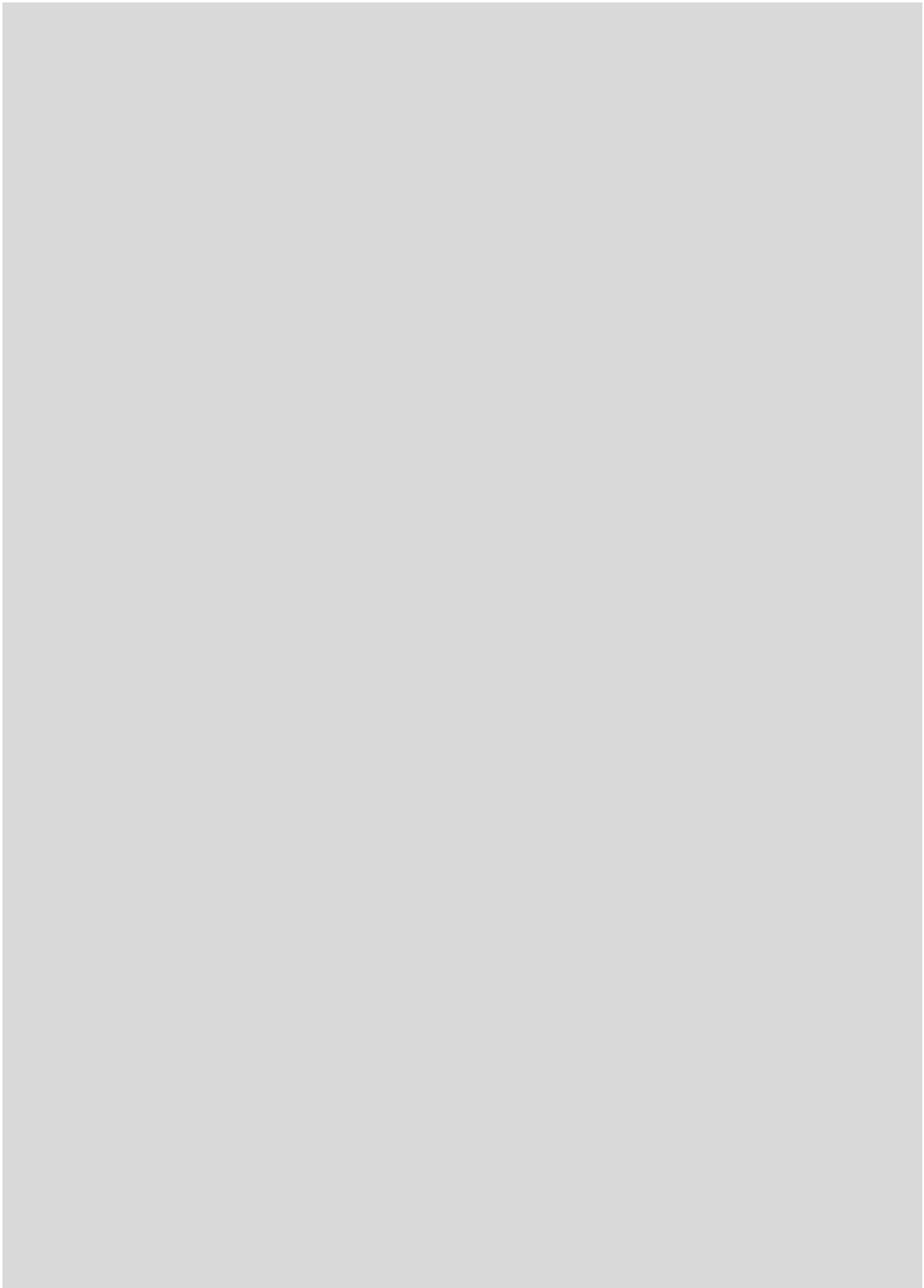
La collana ***I quaderni del volontariato*** presenta una serie di produzioni pubblicistiche selezionate attraverso un invito periodico rivolto alle associazioni, al fine di realizzare con il tempo una vera e propria collana editoriale dedicata alle tematiche sociali, ma anche ai contenuti ed alle azioni portate avanti dall'associazionismo provinciale.

I quaderni del volontariato, inoltre, rappresentano un utile supporto per chiunque volesse approfondire i temi inerenti il sociale per motivi di studio ed approfondimento.



9	Presentazione
11	Introduzione
13	Post Introduzione
15	Capitolo Primo
21	Sogno della notte di Domenica sette Novembre
26	Chiudere, accendere, capire la mia cultura
39	Altro Capitolo

---

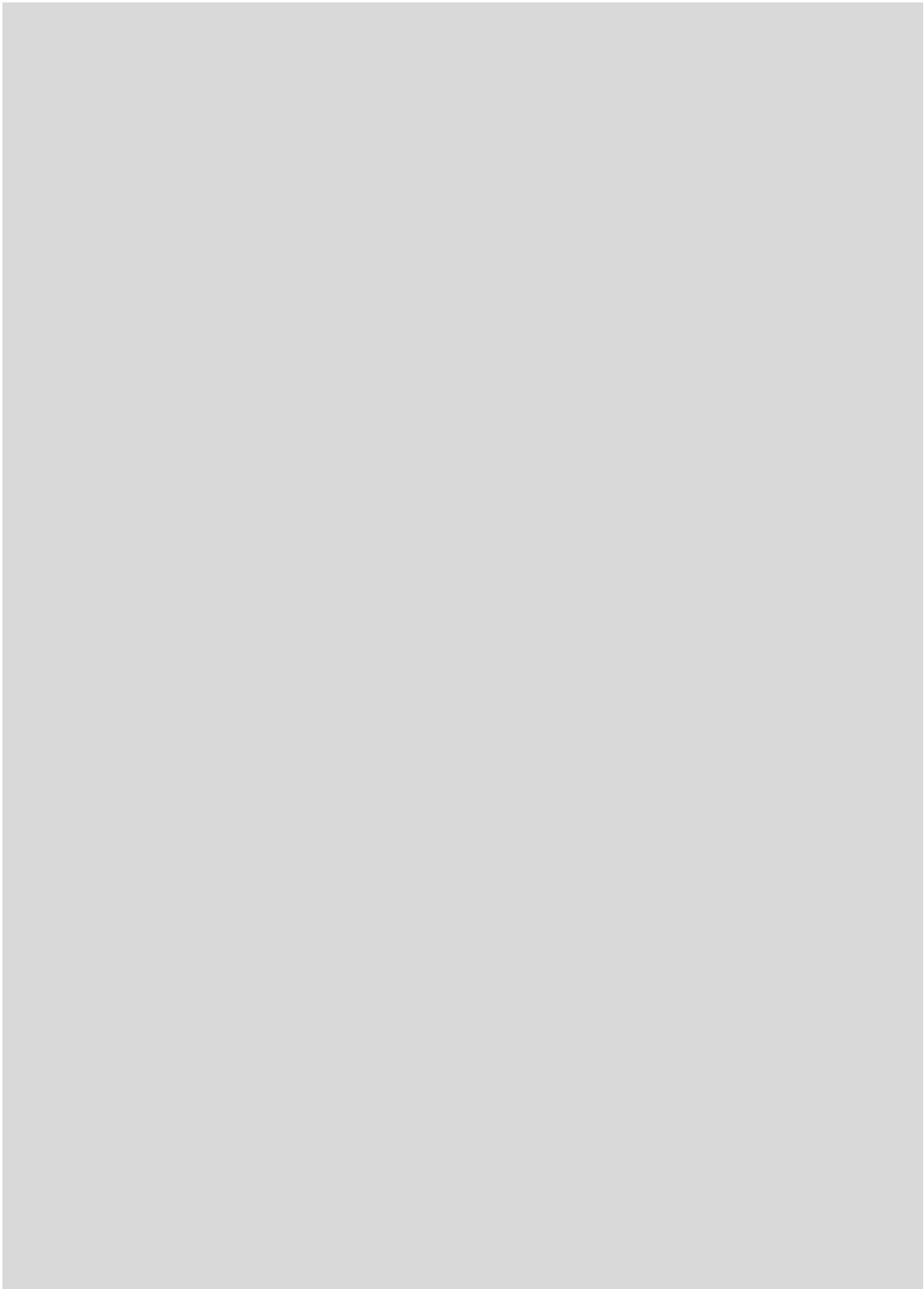


Questo è. Un racconto del percorso psicologico e psichiatrico di Nick Castle in quattro anni. Documenta ed espone le sue vicissitudini. Una parabola inizio svolgimento e fine ai tempi dell'inizio del terzo millennio che si protrae nel tempo fino a un atto di forza non descritto nelle ultime pagine ma lasciato intuire. Un epilogo da scrivere ognuno di voi, lettori.

Nato per scherzo, come ogni libro, si distende giocosamente con ironia nel tracciato mentale del protagonista principale, un uomo dal percorso psicologico semplice e con delle sovrastrutture che vanno a sfiorire man mano che prende contatto con la realtà. Ma quale è la realtà? Quella mistica delle piccole cose o quella propinata dall'esterno? Entrambe o è ancora un'altra, più interiore? La realtà è un riflesso del proprio mondo? In questi doppi e intersecati nei punti interrogativi si snoda la vicenda in maniera intuitiva, cercando una scintilla nell'occhio scrutante dell'amico/a lettore/trice. Libro difficile da leggere, ostico, terapeutico. Viene presentato in occasione della rassegna CREPE, e inaugura un approfondimento del tema follia/agio.



Così inizia un nuovo anno, strano a dirsi...ma è così, per un'altra volta, col carico che porta il signor Tempo, e le mascelle che si potenziano, e il digri-gnar di denti, nei riflessi di una vita vissuta, nel giorno prepotente con la sua luce, di un risveglio della settimana Mondo. Come cominciare un racconto in questo modo, in questa maniera?



Il monologo interiore.. e una riflessione sul precariato. Di emozioni come quando svolti, e senti dentro qualcosa di profondo, e allora tutto trasforma, e ti racconti, e vengono fuori le avventure. Le riporti su carta, e te ne liberi, perché È giusto così. Le catene si sciolgono, e i punti di energia si aprono, si è pronti per un nuovo viaggio insieme all'autore, ci si rilassa, la storia inizia a prendere una piega, a prendere una forma dapprima vaga, indistinta, poi sempre più precisa fino a formare uno stile. Ma in quest'epoca precaria, si potrebbe concepire una rassegna di teatro precario, una rassegna precaria di teatro. Il concetto di precarietà è ormai ben definito, riferito ai vari tipi di lavori, che l'interinale ha valorizzato.



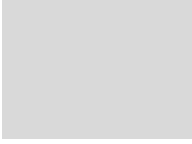
Capitolo Primo

# P sik



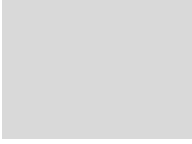
Cinque anni di scrittura lo avevano portato a un'intima relazione con se stesso, all'osservazione acuta della realtà a lui circostante, a un continuo stare in contatto, a sentirsi unico. E al collasso. La sua posizione di coscienza aveva subito un danno, e si chiuse, lo scrittore Nick Kastle si richiuse a riccio, in se stesso, dentro la sua casetta, e vedeva cose che gli altri non vedono. Sentiva l'energia degli oggetti e quella invisibile delle presenze. Ecco, sentiva la presenza nella casa, e ogni volta che entravano gli altri che condividevano l'appartamento avvertiva violentissimamente il cambio di energia, con quella della casa e di lui che si mescolava assieme all'ultimo arrivato. Ciò in lui a volte provocava acute sensazioni interiori anche dolorose, con picchi di massima energia che implodeva, però, non trovava adeguato sfogo per uscire fuori dal suo corpo. Decise di andare da un medico, e consultò uno psicologo che aveva il suo studio in una struttura pubblica a pochi metri da casa. Ci andò per qualche mese, anche perché gli appuntamenti fissati sempre dallo psico avevano quella cadenza, ma Nick in verità ogni volta che si avvicinava all'appuntamento regrediva, e si costruiva il percorso pedonale, poi quando arrivava non era così molto aperto, e gli venne riconosciuta una sindrome di evitamento. Ora, la lettera di psico recitava più o meno di dati medici un poco bislacchi, e infatti psico bislacco lo era assai, usava un terrorismo psicologico allo scopo di fare un elettroshock immaginario e dare possibilità al suo paziente, il Nick, de ripiasse. Lui concluse in verità il rapporto, per cominciarne uno nuovo, con una brava psichiatra consigliata da amici di famiglia. Ecco insomma che scoccava la doppia relazione, di psicologo e psichiatra, incompatibile per via della risoluzione farmacologica, il rimedio chimico, che psico non poteva a quel punto continuare a sostenere, e decise di interrompere i colloqui per non interferire sulla terapia farmacologica della psichia. Nick passò cinque anni con diverse fanciulle, ma sempre una per volta, un rapporto per volta per quello che non si definirebbe una presa di posizione machista, ma semplicemente maschia.

Così aveva pensato di scrivere una storia che vedesse protagonisti un assessore suo amico di adolescenza e una ragazza di Treviso conosciuta in una chat, ascoltata al telefono ma mai vista né in foto né in carne ed ossa. Si sentiva soprappeso, Nick, di un dodici chili, era aumentato di taglia, di tre taglie, come minimo, portava una 54 senza la cinta, e il suo metabolismo nel giro di un tre quarti di anno mutò. Il corpo prese a riposarsi, favorevole alla lettura. Gli venne da pensare a quali diavolo di sceneggiature per quali film avesse scritto Jack Kerouac, e come mai nessuno avesse pensato di reperire, catalogare, magari stampare queste sceneggiature,



---

farci insomma e per bacco un libro. Nick comunque andava alla capitale a far esperienza con la sua psiche, l'inconscio e i suoi sogni, almeno una volta alla settimana, a Roma, ai parioli, dalla rossa psichia. A volte un'ora, altre volte pure un'ora, mentre differentemente un'ora e mezza duravano i loro incontri, non erano più colloqui, i colloqui dello psico ora erano divenuti incontri. La differenza consisteva nella frequenza monolocale, in quanto dallo psico succedeva che iniziava a parlare Nick fino a che non aveva più niente da dire, e lo psico cominciava quando succedeva che Nick finiva di parlare, in quanto non come già detto aveva finito gli argomenti. Tutto ciò lo stabilizzava, gli dava equilibrio. Cioè succedeva che aveva finito gli argomenti, tutto a un tratto si ritrovava con quell'uomo che lo fissava con grandi occhi ipnotizzatori, che sembrava che guardassero pur non guardando, un po' quello sguardo ampio che vedi fisso, terribilmente fisso come un animale, ma lui invece è umano, eccome, anzi dovrebbe esserlo più, un poco di più. I colloqui con psichia erano bivocali, più legati alla libera associazione, di idee e discorsi, e venivano interrotti da delucidazioni e analisi pronte, e pure a volte Nick si sentiva di aiutarla, mettersi nei suoi panni e adagiarla, metterla a proprio agio, allora lei lo coglieva, il fatto, e proponeva domande incisive, dirette, riconducendo tutto alla passività, facendogli riconoscere che lui, il suo paziente, era dotato di un potere penetrativo, e che doveva individuarlo, per poter vincere la sua nevrosi di individuo che guarda i fatti dall'esterno, senza interagire con la realtà. La fascinazione dovuta alla persona che ragiona in modo differente può portare anche all'isolamento, per conto, da parte di persone che trovano troppo bislacco il diverso, il differente modo di ragionare, per quanto e quanto affascinante, senza dubbio. Si era costruito un oceano di carta, nella sua stanza. E diversi pixel. Di dati copiati al computer, i suoi scritti prima con la macchina per scrivere li aveva copiati attraverso Word e giacevano in qualche kbite. Una notte con il suo amico decennale Rork fece una sintesi di pensiero, il giorno dopo, e concluse che aveva una trilogia preferita di donne, la prima adolescenziale e virginea, la seconda carnale e matura. Cristina, Manuela e Benedetta appunto trattasi della prima sequenza, mentre la seguente è costituita dalle persone di Valentina, Paola e Alessandra. Donne che spesso ricomparivano nell'attività onirica di Nick, e lasciavano una scia gustosa, golosa, appetitosa.



---

La lettera dello psico che presenta il paziente alla psichia (i due non si conoscono):

Gentile Dottore,

il Sig. N.K., latore della presente, è seguito dal

presso il nostro centro, cui ha richiesto un intervento di tipo psicologico.

Alla prima valutazione, effettuata dal responsabile medico del servizio che ha escluso un intervento psicofarmacologico, è seguito l'affidamento del caso allo scrivente.

Si è perciò proceduto con sedute a frequenza settimanale volte dapprima a promuovere le condizioni di un intervento terapeutico e, recentemente, un più mirato intervento psicoterapico. Ciò nella constatazione che un precedente tentativo di cura, fortemente voluto dalla madre ma non dal p.te, circa quattro anni orsono, si era risolto con l'abbandono da parte del p.te dopo non molte sedute.

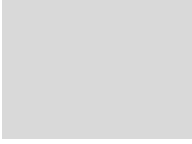
Quanto alla situazione psicologica del p.te, lo stesso riferisce un marcato disagio esistenziale di cui appare consapevole, ma scarsamente in grado di gestire e analizzare, che lo inibisce nelle relazioni sociali, nelle quali presenta ipercontrollo e tendenza all'evitamento. Benché il p.te ritenga la sua situazione originata o concomitante ad una delusione affettiva, vissuta come ferita narcisistica, dalla raccolta anamnesica sembra emergere una connessione con le dinamiche familiari che, dopo la separazione dei genitori, hanno reso difficoltoso lo sviluppo psicologico del p.te.

Ne risulta disadattamento e uno sviluppo non armonico della personalità, apparentemente configurabile, per la costellazione sintomatica come Disturbo da evitamento.

Ciò in attesa di ulteriori approfondimenti psicodiagnostici mediante reattivi standardizzati finora non utilizzati a causa del rifiuto dell'interessato.

Cordiali saluti.

Lo psico



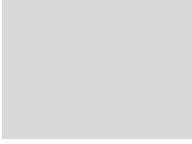
---

Ci sono da fare dei ragionamenti: il percorso psichico di Nick ha un suo sito nella parte relativa ai sogni, lì dove l'inconscio può esprimersi con maggior vigore e penetrante forza, dove assumono la configurazione di veri e propri film, dove le immagini si susseguono a ritmo vorticoso, mutante. Lì dove il flusso delle conoscenze, della famiglia, degli amici, delle amiche, dei luoghi inesplorati, delle città conosciute prende forma, lì dove il non luogo si può calpestare, così che data la quantità di attività onirica Nick inizi finalmente a scrivere i suoi sogni, la mattina appena alzato. Dal suo cilindro mentale fuoriesce la cronaca del sogno che lui ha classificato e intitolato, che ha insomma cercato di riportare su carta e battere a macchina, un sogno che presenterà degli elementi consueti ad altri bizzarri, ovviamente, accostando elementi di teatro a nomi di amici più o meno recenti, fino alla comparsa del fratello e della madre, in un delirio continuo di scambi situazionali, una sorta di report, in pratica, a imbuto. L'attività sua onirica nel pieno senso della parola, non come sognare ad occhi aperti, o lasciare che la mente fluttui da sola, che produca dei pensieri figurati, o nello stato di veglia, ma sogni veri, inteso non come desideri, o per lo meno inteso come desideri dell'inconscio che si manifestano liberamente. La prima frase del suo sogno indica con precisione già un soggetto, e dà un riferimento del luogo dove si svolgerà la prima azione, quella che poi influenza volente o nolente l'andamento del sogno, che lo caratterizza, quindi.



## Sogno della notte di domenica sette novembre


Viene il Bolo da lontano, abita in una via vicino a Lucertini's di Perugia, Madonna Alta. Lateralmente. Ha il motorino. Si prepara ad accogliere visite. Patrizia. C. Lei viene. È in accappatoio bianco, capelli bagnati. La affascina. Ci sono immagini della realtà distorte, dilatate, colorate, psichedeliche. La porta in giro per la casa, e lei lascia fare. Passa del tempo e mi ritrovo in centro con P. Zanchi, che mi porta dal corso alla fine del corso, più o meno verso il cinema teatro Pavone. Sta per cominciare uno spettacolo, me lo vedo. C'è una ragazza che racconta la sua iniziazione, è stata ammaliata e portata a fare teatro, in pratica è quello che è successo realmente a Patrizia. Io non me ne accorgo se non a spettacolo finito, dopo due ore. Ero con patrizia quando il Bolo, da attore, riesce ad affascinare Patrizia. In pratica i due fanno coppia fissa, nella vita del palcoscenico. C'è anche Pietro, nello spettacolo c'è pure una vecchia storia di un reading in cui partecipava pure Pietro a cui si ricollega l'intera vicenda. Esco da teatro, è come vedere l'avarò di Moliere in versione modernissima, con delle incavature nel palcoscenico, e a un tratto dello spettacolo c'è un momento verità in cui un attore solleva una parete di sotto il proscenio e si vede l'intera compagnia accovacciata, che ascolta. Il tempo scorre, e mi ritrovo a vedere il secondo spettacolo, all'inizio, poi ho dovuto abbandonare perché Bruno B. mi prendeva in giro, ma io ero scioccato dall'evento, dall'aver scoperto l'origine dello spettacolo, e in qualche modo essere il protagonista di ciò. Pensavo che ciò potesse costituire la base per un soggetto. Cerco di comunicare le mie scoperte a mia madre, che alla fine mi accompagna a teatro. Naturalmente l'entrata è col biglietto, ma noi riusciamo a passare. Nel frattempo informo di tutto mio fratello, che non è tanto preso dal mio racconto, in quanto non riesco a terminarlo, perché trovo Marco sempre indaffarato. In verità sta preparando uno spettacolo, in teatro, un teatro che somiglia a una chiesa in pietra. Lo chiamano, e lui inizia a provare, deve provare il movimento di un suo sguardo, e la troupe utilizza un'installazione in cui c'è un pezzo di legno lungo e sottile a cui è attaccato un cartello con un occhio in mezzo, e mio fratello si deve girare seguendo la linea suggerita dal legno, che poi in scena non ci sarà. In realtà tutto questo è un marchingegno per far vedere la pesca e gli uccellini. Le ombre si muovono tipo ad orologio, mimando gli animaletti. Entro a teatro, ma capisco che è un altro spettacolo, e Laura di Foligno, che sta con me, è comunque affascinata, pensando che il mio entusiasmo per lo spettacolo sia relativo a quello spettacolo. Credo che la abbraccio, e lei è contenta.



---

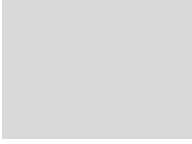
Poi chiedo una mattina a Marco, appena alzato, che sta per uscire in pigiama con la giacca, insonnolito a comperare le sigarette, di comperarmene anche a me, mi chiede quale marca e ci penso non ricordandomi bene, poi dico la mia marca di sigarette preferita. In realtà le sigarette me le mangio. Parlo tanto con mia madre, probabilmente ora sono a casa sua, dove in cucina ci sono buste di roba con dentro tanta frutta e fili elettrici, antenne. Divido i limoni e i grappoli di ribes e li metto nello scomparto del mettitutto aperto. Prima di fuori in teatro c'è mia madre vestita di celeste che è doppia, nel senso che ne vedo due, che vuole parlare con me, come ai vecchi tempi, e io dico, ok, facciamolo adesso, in fondo lo stiamo già facendo, ma lei dice che lo vuole fare in un altro momento. Tornando al tempo che passa, c'è una pazza trasferita in motorino in tre senza casco verso Bastia Umbra, dove durante il tragitto troviamo tanti incidenti, con teste e mezzibusti distesi per terra, altri corpi coperti con delle tovaglie, e dei vigili dirigere il traffico.

Il contatto tra Psico e Psichia ci fu. Quando Psichia lesse la lettera scritta da Psico mi chiese a cosa servisse, o meglio che non aveva ben capito il senso, o meglio rideva e sorrideva per la lettera e la sua sintassi. Per altro normalissima, per chi ha un minimo di cognizione psichiatrica; eppure Psichia la neuropsichiatria dei Parioli di Roma ne aveva di clienti, e di successi, di casi risolti positivamente, come per esempio sembrava intuire Nick. Ma chi era esattamente Nick? Questa domanda ritornava puntuale su ogni suo racconto, e la novità era costituita dal laboratorio di non scrittura che stava per inaugurare come fautore. L'appuntamento era per un dilatato Martedì, alle 21 di sera, basandosi sulla sua antologia, che in un momento di depressione aveva ritoccato, purtroppo. La sua antologia che chiamò "corso diverso di scrittura" di per sé incompiuta, ma non per partito preso, lasciato, andare, camminare e fino in Medio Oriente, poi Estremo. Un bis di pensieri, generavano impressioni biologiche e neurologiche, il muscolo intero del cervello si azionava, ma alcune parti erano più soggette a produzione. Dopo un rapido giro Nick aveva inputato sufficientemente dall'esterno, tramite l'occhio che rifletteva l'immagine che il suo corpo incontrava. Questa potenza psichica era ben equilibrata anche dal fatto che aveva smesso di fumare sigarette, dopo essere arrivato alla soglia dei due pacchetti. Tutto il mondo sembrava unito, dal cervello. Mondo universale, per certo. Ci si poteva concentrare, ad un certo momento, e captare i segnali magnetico-elettrici dei neuroni nello spazio, parlo degli extraterrestri, di forme intelligenti al di fuori della mamma Terra. A volte, però, Nick



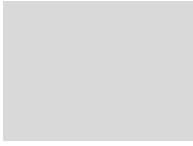
---

notava la gomma, non dei suoi sogni, ma della realtà vivente, dove alcuni interlocutori man mano che esprimevano la loro energia parlando, scherzando e ridendo, riuscivano a bucare tutta questa struttura gommosa che percecapiva. L'attesa godottiana lo esaltava, e aumentava la sua saliva, così rimaneva più attento alla realtà, toccando spesso i primi elementi di sur-realtà. La trasmissione teatrale della sua esperienza alzava il suo egocentrismo a picchi e vette impensate. La sindrome depressiva era quindi normale, come contraccollo, come down. Lo speed sniffato di grammi uno imponeva un'attenzione e un'avversione per il mondo drogastico. Lo sbocco: più lo voleva meno arrivava. Era sempre così, poi, quando meno se lo aspettava, quando non ci pensava più, quando era rilassato allora arrivava, come gli succedeva in modo inglese. Nei ricordi affondò. E arrivò, il joint. Mentre Vincent gallo si sedeva sulla panchina fuori dal carcere mostrando un poco del suo culetto. Mentre il bus River sfrecciava e le immagini movie si susseguivano, la freschezza della fumata lo rimandò al meriggio, passato al centro sociale CSA, all'Ex-Mattatoio, che alcuni militanti avevano ottenuto dal comune di Perugia. C'era il tipo che ringraziò Nick per aver aperto la luce e questo suggerì ora la scena di Scarpe Mistiche, teatro sperimentale realizzato nel 2002 basato sullo spontaneismo dell'atto, peraltro arrivò Christina Ricci e Vincent le chiese 15 centesimi per telefonare. Suo fratello accese la luce, al momento bono, al momento giusto. Marco. Allora anche la discussione col babbo risultò commovente, grazie alla Psichia. Dopo la riunione con tutta la famiglia nello studio della psichia le cose andarono meglio, e l'integrazione dentro la famiglia fu perfezionata, perché Nick soffriva di patologia da integrazione, e secondo lui dal 1997, dopo la morte della prima nonna, era stato tagliato fuori, ma anche dal 1885, quando smise di lavorare in un discount. La sua vita a ritroso mentre la penna scorreva, il film al circolo Island pure, e tutto il tempo planetario lo accompagnava. Miliardi di persone intente a vivere, a fare politica, a sfamarsi, a nascere e a morire. A parlare e ridere, a cantare e a fermare l'attimo, al qui e ora. Vincent riuscì a pisciare. Christina/Labelle al volante aspettava una lettera che parlava di Londra. Black debuttava il 24, col suo corto di 20 minuti, per la proiezione del film dove Nick era protagonista. La singolarità dell'esser single lo aveva portato a crescere come grafico, e a organizzare sempre nuovi laboratori, di teatro totale, di non scrittura, di reading prosapoetici. Christina era vegetariana. Lo psicodramma cresceva fotogramma dopo fotogramma, come una specie di test psicoattitudinale. La destra era al potere. A 33 anni. Strano. Prima della mia nascita io non c'ero. Normale. Vincent era tesissimo. Videoarte



---

stilizzata, appena minimalista, italiana. Il minimalismo veniva accentuato da Frank Sinatra e le sue roulottes, o caravan. Non c'era né Hornby, né Welsh, né Tarantino. C'erano i Simpson nei pensieri di Nick, nel suo flusso di coscienza. Un Wu Ming, insomma. Quella scimmia di Bush, il bene e il male nasceva in America, o i burattinai avevano fatto credere questo? Un punto interrogativo che puntava l'asticella molto alta, sopraffina, come la visita sul web all'Odin Teatret, e poi in Polonia, dove la cultura del teatro era riuscita bene a Grotowsky e Kantor. In questo patriarcato liturgico, pontificio, cattolico, appena reazionario. Deficit bigotto dolce e fragrante. Il piccolo borghese medio-man. La nevrosi in bianco e nero. Naturalmente io ero Vincent Gallo. Vinceremo. Gli scrittori erano dei fissati, sì. Al buio ruttava e componeva lettere, una per una, vocali, consonanti, per contro, per riflesso, e il cut-up veniva riconosciuto. Poteva collezionare locandine, volantini, flyers degli avvenimenti della sua associazione letteraria culturale, col logo clonato di Arrivo, come la sua compagnia di teatro amatoriale, che tra avercela e non avercela vale doppio. Il panino salato con la porchetta, e il dolce alla panna e cioccolato col caffè. La porchetta era pepata con del rosmarino, il caffè tipo che non c'era, e un bisogno di lavarsi i denti si fece largo nella sua bocca, mentre il desiderio di dimagrire, di buttar giù gonfia pancia si impossessò di lui. Era solo tip-tap. Poi tutto si riaccese, e il freddo di febbraio faceva ingresso, come uno tsunami passato e un protocollo di Kyoto attualissimo. Più era se stesso, più faceva outing, più era riflessivo e introspettivo. Era un dato di fatto, e il suo corpo si esprimeva con dei piccoli tic nervosi, a volte i piedi si muovevano a scatti, alzando le gambe, altre volte tutto il movimento partiva dal braccio, inconsciamente. Non era il bacino, il centro, bensì altro. La metarealtà. Registrare le immagini mentali. Bucare lo schermo. Da schiavi e padroni. Era ovvio che chi sentiva la necessità della novità non la avvertiva, la città offriva nuovi locali, forse alcuni nuovi club, come il 110. Era un buon nome, nel 2005 dopo Cristo, per un locale, giusto vicino alla mensa universitaria perugina. Aveva l'apparecchio ai denti, e questo le donava. Sembra Rosanna Arquette, altro che Wendy Balsam. 4 fulminati del cazzo. Tutto qui. Popolare. O forse trasmissione di pensiero, empatia. Asia. Argento vivo. Un genere. Creato. Dislessia santacrociara. Scarpa Tiziana pelata. Nevroromantica sintesi. Nell'era informatica e non solo contava chi riusciva ad avere più argomenti e maggior focus, impostazione, contesto. Decostruire il palco, pieno di spettatori, parlare con loro, dialogarci. Spontaneamente a grandi linee con focus, un trattato. Lui sa quello che vuole. L'istituzione che guida. Ciò che rappresenta, lo vuole rappresentare.



Apre la porta dell'anima e lo esterna senza filtri colorati. Implode di scienza gaia, arriva al nocciolo, ma cambia pur essendo lo stesso, e allora si stabilizza fino a pietra e l'aver abbandonato la sigaretta faceva della sperimentazione verso la dipendenza il suo baluardo.



## Chiudere, accendere, capire la mia cultura

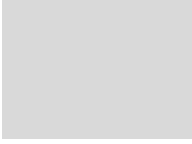
Ecco, il concetto di modulo, modulare, ogni cosa può essere ricondotta al modulo, una volta era la unità, oggi è il modulo che compone tutto, che forma un'opera, un'architettura, consiste in design, si sbarazza di computer grafica, si appropria proletariamente dello spazio, e la massa può decostruirsi in modulatori, in frequenze di emme, di moduli, riflettendo l'intelligenza reale, non artificiale, che per alcuni è circoscritta in quanto non hanno liberato la mente in modo adatto, chiudendosi nel quotidiano, impostando la loro vita in un'ottica rimpicciolita. Riempiendosi e circondandosi di sicurezze, in una nevrosi patologica ossessiva compulsava di comportamenti. È come porre l'accento sulla differenza di visibilità, sull'essere visibili o invisibili, trasparenti e grigi o vitali e incisivi. Il ruolo del comunicatore allora esalta l'orizzontalità situazionale. Sul perché ciò avviene, sul fenomeno concreto e non onirico, la cosa è poco chiara, come può risultare il fare la fila alla posta. La confusione e il caos del proprio turno e l'indifferenza e la poca coscienza del momento da parte del banconista fanno sì, determinano un senso di smarrimento, vuoto interiore e alienazione in cui il più furbo prevale sempre e comunque, come quindi il ladro, lo spacciatore e lo scippatore, tanto per dare un tocco criminale al trattato in questione. Se si aspetta comodi e seduti con la faccia tranquilla il proprio turno ciò non è previsto, e gli altri passeranno sistematici puntuali avanti perché loro stanno soffrendo ansiotici in fila, con il viso battuto, assente, e gli occhi che si muovono e non guardano, lo sguardo spento, alieno, catartico. È un meccanismo conosciuto in tantissimi posti di lavoro, e perfino contemplato. Poi arriva il segnale, e per fortuna c'è ancora qualcuno attento, vivo, che ti nota, che fa attenzione alla tua presenza, e dà un cambio di energia, dà un'onda nuova, crea un'isola di salvezza e speranza, un'energia bianca che dà sollievo. In mezzo al silenzio dei calcolatori, delle voci consuete delle banconiste postali, delle videocamere di controllo, dei timbri, tocca a me. Lo scrivere non è malvisto, ma differente è la finalità, non si compone una lettera o un modulo, ma una narrazione, e l'inchiostro si asciuga in un attimo per via di certi agenti chimici specializzati della Pilot Hi-techpoint VS. Le poste italiane hanno conservato i codici isbn per l'attività editoriale dell'associazione culturale edizioni Arrivo. E il sogno diventa realtà, ma in mezzo c'è l'opera dell'uomo, col suo fare arte, col suo senso di partecipazione, con il sentirsi parte di qualcosa che corrisponde alla parola popolo. E allora torna da ore l'attesa per la fumata, come un segmento epifanico assurdo che nega, di un benessere che è momentaneamente negato, per via



di passaggi naturali e imprevisi che rendono il manierismo inconcepibile, come un silenzio, come una negazione, o un voler dire “io ci sono, esisto”. Ma cavolo, non c’è bisogno eppur tuttavia. Bisogno di attimi da fermare e immortalare. D’amicizia datata, di consuetudini sovrastrutturate, di comportamentismo radicato, di usanze e rituali, di voglie d’espressione, di pratica intelligente di intelligenza, di continui sottili vuoti, e blocchi, e trattene anali, e trattenersi, per una felicità presunta, inammissibile, in sospeso, nell’aria, ma intanto vige la camera di decantazione, e un senso di territorialità vaga, confusa e indistinta, come tuttavia compatta, per contro, più compatta e involutiva, più silenziosa e depressiva, una preparazione a un nuovo incontro con la psichia, e il rubinetto è stato ormai aperto, l’acqua depurata ma ancora presenta scorie, e rimane aperto, il rubinetto, o acceso, per una calma piatta apparente e una anticomunicazione emotiva. Il mangiare, il fare l’aperitivo, mette a nudo il credo della persona, rivela la persona che mangia da sola insieme ad altri, e sono dei piccoli vortici, difficilissimi da percepire, di solitudine estrema condita dalla gentilezza e giovialità a priori. Si desina, si cita, si recita, sempre. A volte le maschere e gli atteggiamenti sono più acuti, visibili, accentuati, noti, a volte sono così attaccati da confondersi e mimetizzarsi, a volte decadono col fare, se li si riconosce allora si arriva a toccare e liberare il sé.

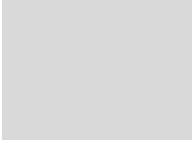
La potenza universale che accomuna la struttura “uomo” è tale da diverso tempo, sperimentando la sostanza del carbonio<sup>31</sup> si tange, si tange. Rende l’idea, come un maglione indicibile dal colore allegretto di rivista già, è proprio così.

Tentare di mettere insieme i pezzi, i cocci, arrivare avanguardisticamente al dettaglio, e aprire nuove strade. Non c’è bisogno di incontrare i fureri, o la compagnia Raffaello Sanzio, se l’anima fibrilla autonomamente. Saranno loro a cercarci, saranno. Le dita grosse, le macchie rosse, un odore non gradevole, come acari noiosi, compongono i pezzettini di memoria dell’immediato, un racconto mentale dove il globo terrestre è un solco infinito che forma pulsazioni, è la terra un intero cervello, autogovernato, coi suoi oscillamenti, come una bilancia astrale, dove la forza di gravità riequilibra svariati devianti. Semantica d’aggettivo, sempre e sempre popolare, che piaccia a un pubblico, altissimo cielo che riposi nella mia maglia. La trasmissione di pensiero non è quella dell’etere, è umana, non artificiale. Primordiale, fortemente umana, astratta come la matematica, ma applicabile come la fisica per un paniere capace manicomiale e ombroso. Input e sollecitazioni, e la pienezza di un pianeta in molte delle sue sfaccettature, in molte delle sue consuetudini, in un viaggio psichico visto come fenomeno esp, non più qui e



---

ora, ma oltre il già stabilito per natura, allora forse un poco contronatura, ma del proprio corpo, dei propri ormoni, della propria sensibilità e apertura e sessualità ognuno ne fa ciò che vuole, se la gestisce come il suo retaggio culturale impone. Mi rifugio nella zona derattizzata per rilassarmi, autocompiacermi, scaricare, ricaricare e ritornare nel mio quarto, nel mio cantuccio di tavolo in legno, e sento un eccitante scorrere della punta della Pilot nel foglio con sotto questo sballato legno. Come una scarica nervosa, un tender-si verso l'orgasmo, di elementi tantrici avviati all'autoamplesso, all'utopia concreta. M'accingo e m'avvio all'astratto bianco, componendo da scienziato. Nick voleva fare l'inventore, d'altronde. Giocava con le Lego e costruiva, poi frantumava le macchinine addosso a quelle di Marco; e vinceva chi spaccava più pezzi all'altro. Un gioco innocente come il loro essere fratelli. Ed ecco un saluto non invisibile, e la storia cresce, cresce lenta ed esponenziale. Quanto più lenta tanto più compatta, potente, penetrante, costante. Un ritmo nuovo, la voce da dentro, e la cassa toracica contiene l'emozione una, fino alla bocca dello stomaco. Gli organi funzionano e sono quasi tangibili, come una radiografia ossea, come un effetto doppler. Come una sonda. Rosso, bianco e organo non va. Il consumo consapevole del cibo, allargato, corrisposto e ridislocato. Messaggi subliminali ricondotti al presente, un donare esperienze senza ritorni e calcoli, un esserci. Non siamo robot. Contrasto, per contrasto emerge. La pura composizione di un frame. Le labbra screpolate, che gusto. Materiale dai fori nasali, che adoro. Imitazione momentanea e distacco, necessario. Un altro pianeta è possibile, e la smantellata mediatica funziona. Echi di frasi sospese nell'aria e nel tempo che afferro e riporto fino a noi. In una democrazia perfetta vince la maggioranza. Allora perché siamo governati da pochi ricchi? Forse i ricchi sono molti, e i poveri sono pochi, ma allora perché c'è fame? È fame retorica? Con questi protocolli d'intesa che riaffermano democrazia e condannano i fondamentalismi e le dittature forse la democrazia è veramente diventata utopia. C'è stato uno scambio per cui chi era democratico è diventato un po' dittatore. Antropologicamente non si chiarisce. Serie problematiche esistenziali, un posto vale l'altro, un avamposto non è irrealista, il presidio dei vent'anni, e da domani arriva il beltempo. Bernacca non c'è più, vent'anni dai primi cartoni animati giapponesi di superrobots. Perfetti come un racconto dell'investigatore Fabulous, che mi ci si attacca folle come la luce. E spengi e riaccendi la notte cala intera e avampante, come empaticamente del magnetismo cattolico, come dei saraceni all'ulivo, la disunione d'Europa, la caverna maldestra e simpatica di un fiore rosa d'orchidea, di uno stelo perfetto, di foglie odoranti d'incenso, di nuove sonorità laser, di entropie, paralumi, fogliame e

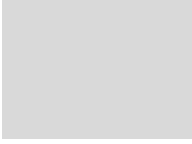


---

catrame. Perdo il controllo della cabina dei comandi neurali, e mi impantano, pensò Nick mentre ascoltava Massive Attack, in senso musicale. Bestemmia e ribestemmia si arriva al vino, alla canapa coi suoi presunti 5000 anni di uso, e di altre civiltà altre, schermate da una gustosa nocciolina e diverse altre paste. La droga della mente, l'euforia e la paranoia, la follia di captare rarefazioni eteree quasi da sempre.

E come ogni mattina Nick segnava su un quadernetto verde di carta preziosa i suoi sogni notturni e mattutini, dando un senso al passare dei giorni. Era come il gioco delle nuvole, che fluttuavano e si mutavano, e ogni volta assumevano una nuova forma, e i suoi rimandi. Una bella donna e un prezioso libro, un Celine e una napoletana dal fondoschiena da leccare.

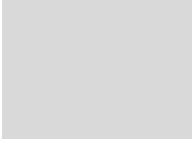
Sentiva l'odore della stanza dove aveva riposato, un poco del suo corpo, delle sue cose, dei suoi pensieri, desideri, voglie. Voleva fare un viaggio in Slovenia a trovare Sannitalessandra, e rimanerci quattro o cinque giorni, per non perdere le lezioni di teatro e letteratura consuete. Economicamente doveva affrontare una prova, che in chat poteva esprimere, importante per l'alzo di adrenalina, di carattere tecnologico, una specie di furto che gli avrebbe dato respiro per ciò che voleva, avrebbe fatto acquisti, messo l'autoradio in vettura, la ventola di raffreddamento al computer, il walkman per le interviste. Per l'immediato aveva carburante giusto sufficiente ad affrontare la giornata, ed andare a ritirare le locandine al Cesvol. La sua mano reggeva il libro, la sua schiena appena ricurva, e da un'altra stanza arrivavano onde radio e rumore di martello per il montaggio di una scarpiera. In cucina c'era una marmitta piena di fagioli con le cotiche, e polvere nei mobili della sala. La prospettiva di un buon lavoro d'ufficio era il suo futuro, individuato dopo mesi che andava da Psichia. Solo che ieri si era perduto nei meandri burocratici del CAAF della Cisl, a fare il dato ISEE, e quindi era scaduto il termine per presentare domanda di lavoro all'Ufficio per l'impiego per il posto in Regione. Ecco. Doveva ricominciare daccapo. Poteva contare sull'aiuto umano dei genitori, che avevano conoscenti e possibilità di inserirlo nelle ore d'ufficio, dove secondo le sue capacità poteva riuscire, per un disinvolto rapporto col computer, con la lingua inglese, con internet, e col pubblico. Ripensava alla festa trasgressiva al CSA, poi di conseguenza alla festa per i tre anni di Arrivo, ed era contento, per via della polvere dorata di stelle che attraversava il suo cuore. Doveva preparare un pezzo teatrale, senza ripetere a voce alta, e oggi poteva incontrarsi con Giorgio Albertazzi al teatro Morlacchi, e poter distribuire gli inviti all'uscita per sabato prossimo, di pomeriggio il quarto reading prosapoetico, e gli incastri andavano delineandosi, avrebbe incontrato anche Black



---

per dargli alcuni inviti della proiezione del 24. La sintesi degli avvenimenti, e l'odore del formaggio. La senape in veranda. L'importanza dell'esserci dei piedi. A ruota libera si scioglieva, e il massaggio alle spalle che facevano male era perfetto in mezzo agli studenti, universitari belli e giovani. Lo faceva sentire come Jack Kerouac. Mangiava Canada, ma senza tabacchi. Si sgretolavano via le paure e i blocchi emotivi, e amava il colore del suo corpo, la pelle bruna, la composizione delle sue mani, e un infinito senso di accettazione gli nacque da dentro.

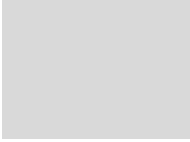
Così arrivò il ricordo, come un proiettile. Si fece coraggio, e ripensò allo squat londinese col fungo gigante disegnato fuori, al senso di libertà totale provato, al suo amico Sassi che era stato fotografato durante la manifestazione della Reclaim The Street a Brixton nel 1998 mentre faceva giocoleria e aveva delle mollette attaccate ai capelli. Colorate. Pensava ai paralleli e alle combinazioni, all'insegnamento dell'italiano agli stranieri che Traccola aveva progettato di realizzare in Slovenia, una vera terra promessa, e una chimera vaginale. A un tratto prese a parlargli, una vagina. Si muoveva aprendosi e chiudendosi nelle sue labbra primarie e secondarie, e alitava di buono, aveva un profumo, una personalità. Così il 6 di novembre 2004 partecipò alla manifestazione romana sul precariato, registrando messaggi costa tutto troppo, mille euro al mese e una casa, insomma le battaglie sociali erano sempre quelle, per avere un sussidio, che garantisse reddito sociale a tutti. La sua mente si allargava notevolmente, in senso lato. Doveva comperare un portatile macintosh che potesse in qualche modo contenere la sua scrittura, per poterla impaginare da solo con software xpress, oppure doveva trovare qualche file sharing per pc. Poteva dirsi arrivato, ma il fiume interiore diventò cascata, e lui doveva percorrerlo e superarla. Gli strumenti per raccontarsi li stava costruendo giornalmente, la sua scrittura, il suo teatro. Anche un poco di video. Ma il San Precario, che comparì il 6 di novembre, indicava una possibilità di redistribuzione, legittimando l'esproprio proletario poi condannato alla Feltrinelli romanica. Così gli venne pensato che doveva chiamare il Diegone, suo amico, per invitarlo al IV° reading prosapoetico alla vineria Il Tempio di via Faina, Perugia. Diego aveva pubblicato con Morlacchi editore con l'opzione di acquistare un certo numero di copie. Un suo libro di poesie, pertanto era qualcuno. Nick vide per la prima volta quel libro il giorno della laurea di Traccola, il primo di aprile. Arrivò in ritardo all'appuntamento, lei si era già laureata. Lui era in depressione, quel periodo. Aveva lavorato un mese e mezzo come imballatore in una ferramenta all'ingrosso a poi andò in crisi, anche perché sua madre stava male, e lui ne era innamorato, edipicamente



---

un conflitto irrisolto, che la Psichia prese ad analizzare e a portare alla luce. E se queste patologie prendono forma e il paziente le riconosce, svaniscono. È come tirare fuori energia ristagnante, liberarla e svuotare il cervello di sostanza tossica, di schemi vecchi, di tarli inseritissimi. Nello specifico. Riviveva i momenti in cui quella bella donna di Lucia lo aveva irritato, e lo chiamava a sé, mentre rollava un joint, per fargli vedere il librone del Diego, che aveva comprato. Lucia era un po' perversa, e sapeva che Nick, o intuiva, avrebbe un po' sclerato, per invidia. Lui non era stato pubblicato, e questo lo inibiva e non poteva partecipare al fondo inglese per scrittori pubblicati, una sorta di sussidio di disoccupazione letterario. In una società perfetta, chi se la passa male per vari motivi dovrebbe essere tutelato e venir lui garantita pari opportunità, di viaggi, così per esempio il trasporto dovrebbe essere libero, e questa affermazione costò lui il fermo, a Londra. In prigione per quattro ore, a St. Pancras, verificarono i suoi dati, i suoi precedenti, solo per essere stato beccato senza biglietto nella metro a King's Cross, e aver affermato "transport should be free". Così come il secondo fermo, più lungo, con pernottamento, per aver dichiarato davanti a Buckingham Palace a un bobbie che intimava di sgomberare che lui e i suoi amici stavano su suolo pubblico. Se ne deduce che nel nord europa la parola costituisce reato. In quel contesto, Vanessa aveva tirato un'ascia finta oltre i cancelli reali, e ciò innervosì le guardie.

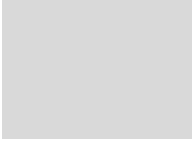
Presentava lunghe gambe, un dente rotto, bocca generosa e sedere che piaceva muovere, con le anche che mimavano una coda. Questa era Lucia. Detta Lucy. Una gabbia sessuale, ma si diceva che avesse dei gusti particolari, delle vibrazioni lesbiche, eppure la si immaginava disinibita a giocare con l'organo maschile tra le mani, le cosce, il deretano. La si immaginava con una evidente soddisfazione in viso, un chiamare la situazione orgiastica con propizi fotogrammi per il futuro. Come leggere un libro sull'arte e il ruolo dell'arte assieme a Traccola in riva al lago sul porto di Passignano ed eccitarsi e ritrovarsi a fare l'amore lussuriosamente e raggiungere l'amplesso in modo armonico e naturalissimo, ma troppo generico, occorreva dettagliare. Bucare, sfondare. Alzare l'interesse per evitare troppe riflessioni, evitare di parlarsi addosso. Aveva invitato tante persone donando loro il flyer, il miglior flyer da lui mai realizzato, e poteva accadere che inavvertitamente si sarebbe riempito il soppalco della vineria, rinnovando successo e tessere e fiducia per continuare a dare e fare spettacolo, e il cerchio poteva allargarsi, e i sogni diventare realtà. Era come un loop, fuoriuscivano dal di dentro, dall'intimo, si sedimentavano, e crescevano, germogliavano. Non era forse così che aveva letti *La Danza Della realtà* di Jodorowsky,



---

aveva provato a fare un rito, ci era riuscito, e, Virginia Woolf permettendo, aveva l'acquolina in bocca?

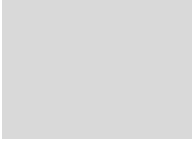
Non era forse vero che aveva sognato Jodo irraggiungibile, sotto una cappa di vetro, e che questo sogno era stato analizzato da Psichia? Si trattava di passività, lui sognava Jodo, ci voleva parlare, ma era passivo. Si lavorò un poco sul potere penetrativo, di Nick. E dopo un lasso di tempo, aveva una possibilità. Quella di conoscere Eva, che era tipo un'assistente di Jodo, era tedesca, e aveva a che fare con la pratica psicomagica, e lui ne era fortemente attratto, perché poteva rivelare cose nascoste nel suo animo, nel suo destino, poteva venire a contatto con una profezia, come quando la sua amica d'infanzia disse lui che avrebbe ritrovato il suo manoscritto al supermercato, dopo che gli aveva cestinato l'originale di Blocchi di Solito, in un attacco fobico. Che ora si era ripresa e poteva studiare e dare l'ultimo esame prima della tesi come antropologa, Mara. Un'altra bella ragazza ambigua, bislacca, suonata. Fin da piccoli che si erano conosciuti avevano una grossa rivalità, per cui erano soliti tirarsi bocce pesanti tra loro. D'altronde lui conosceva i Rockets, atlas ufo robot, e l'informatica lo aveva sempre affascinato, per la precisione, la sintesi, il digitare. Faceva caldo, in viaggio. Sentiva un impulso a concludere la storia, a concluderla, eppure aveva tanto da dire, e doveva raccogliere i frammenti, che per altro era Foucault l'epistemologo, e non Barthes. La sua ampia e variegata produzione letteraria non era stata catalogata, negli ultimi mesi. Aveva prodotto un racconto per l'APM, prima un racconto astratto a Milano, poi un racconto con protagonista Pace. Questo tridente erano le sue ultime fatiche, ma già aveva concluso un'ultima narrazione per partecipare ad Artea Didattica, a un concorso letterario, e consacrò la sua passione per lo scrivere. Dove lo avrebbe portato? Quali orizzonti gli si potevano spalancare? La strada era irta, piena di imprevisti, delle prove giornaliere, eppure questo era un buon momento, favorevole, per produrre, nascevano progetti giornalmente, ora col buon Al, ora con l'idea di partecipare al trofeo Rill, per esempio. Bè, la fantasia non gli mancava, e il suo era uno stile coinvolto, non distaccato dei grandi romanzieri, roba passata, Hemingway o Dostoewskij. Era altro, per fortuna. Una meta realtà stropicciata e gattona, fatta propria. Così stava concludendo il rapporto con la Pilot e i bianchi fogli, ma sembrava così, non lo era. Un ritardo di sei minuti non creava eccessivo disagio, anche se poteva incidere. Se fosse arrivato dopo le due e trenta avrebbe rischiato qualcosa dalla Psichia, di perdere il treno di ritorno alle quattro e un quarto, e aspettare quelli dopo, con un rischio di supplementi, ma lui non voleva permettersi di spendere denari. Doveva recuperare cinque euro per il



---


suo compagno di reading, altri venti euro per coprire il rosso del conto corrente postale, e cinquanta euri per la seduta con la Psichia che avrebbe liquidato la prossima volta, così invece di cinquanta, prezzo di ogni singola seduta, ne avrebbe dati cento. I soldi glie li dava suo padre, ottanta euro a settimana, per il viaggio in treno e la seduta psichiatrica. Ci scagliava ogni volta dodici euro, salvo spesette tipo caffè e cazzate varie. Inoltre doveva recuperare denari da una amica norvegese, di Elverum, a cui aveva fatto il trasloco da Montelaguardia ad Elce. Avrebbe pagato due multe da trentacinque euro. Poi aveva un credito con il volantinaggio, poteva valere un'ottantina di euro, insufficienti per la rata bimestrale della macchina, la Panda mille presa dal concessionario Pasca, dove lavorava suo padre, che gli garantiva copertura. Se avesse preso un qualsiasi lavoro, a tempo indeterminato, con un fisso mensile, avrebbe potuto restituire alcuni denari che il babbo gli aveva anticipato, si sarebbe pagato la dottoressa da solo, avrebbe smesso di sentirsi mantenuto, si sarebbe costruito un futuro, dal piccolo, poi sempre più grande, importante.

Bicocchina aveva pagato dieci centesimi per Nick, all'aperitivo con stuzzichini. Lui voleva costruire, mattone dopo mattone, la sua casa virtuale. Il suo luogo dove avrebbe potuto sentirsi uomo fino in fondo. La disillusione del trentenne inoltrato, la novità di sempre, andava prendendo forma, e curava la patologia depressiva con la terapia della scrittura. L'iniziazione al bambino interiore, al rapporto naif che lo riconduceva all'atto creativo letterario... come Jung si era costruito con delle pietre un luogo senza corrente elettrica, dove poter prendere contatto con i suoi antenati, conoscere il suo karma, avvicinarsi alle filosofie tedesche di metempsicosi. Il ciclo vita, morte, trasformazione era come nuvole, pioggia, acqua ed evaporazione, non aveva mai fine, in questo senso era un loop, una coazione a ripetere sana, non malata, altrimenti era la natura intera, e la visione di Dio, il creatore, a essere sbagliata, patologica, ammalata. Un sistema solare, ogni legge spaziale era allora insana, secondo questo rivoluzionario modo di pensare. Il vulcano sognato di nonna che in punto di morte diceva in sogno che sarebbe esploso era un segno di cambiamento. Ciò avvenne nel momento in cui evacuò, nel momento in cui era così gonfio di esperienze che si erano quasi cristallizzate come sperma asciugato. Doveva, occorreva una rottura, un'incursione, per rompere gli schemi e tornare a contatto col sé, con l'origine primaria della sua persona, per arrivare a un consapevole appuntamento con la morte, al distacco corporeo, al viaggio astrale. L'anima però poteva vagare anche in vita, poteva cambiare involucro, poteva cambiar corpo e assumere nuove sembianze, un altro sangue, altri ormo-



---

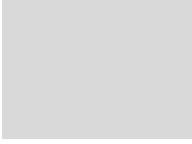
ni, altri agenti biologici, altri umori e odori. Infinitamente semplice. Di Joyciana memoria. Dublinese, quasi. Cork. Il mare tempestoso che si agitava in lui, produceva schiuma emotiva. Una formazione al romanzo. Una pacificazione succedanea per effetto di scrivere, del suo atto significante. Stampare giù la sua linfa, era come una cartina al tornasole, come una clorofilla. Aveva pure sfondato il muro delle dodici pagine scritte di getto, istantanee. Stava raggiungendo, stava facendo la sua tecnica del clipwritting, della scrittura a immagini, in tempo reale. Discorso ampio, ci sarebbe, da dire. Era come aggiungere una virgola, d'impulso, e quello rappresentava l'unica cosa da fare, mentre le sue labbra si mordicchiò. Il sole del mezzo del giorno illuminava il confine laziale, le pecorelle che brucavano i campi, i tralicci dell'alta tensione, la superstrada Equarantacinque, un certo modo di scrivere. Poi arrivava la galleria. Di getto, a fiume, scompariva. Flusc. Tra poco più di un mese sarebbe arrivata mademoiselle primavera, incantevole, con le sue promesse d'amore, naturalmente per se stessi ma anche per la natura, e in mezzo alla natura c'erano gli esseri umani, i loro odori, la loro carnalità. Le spore sudorifere, i liquidi, gli occhiali da sole, lo squarcio di realtà. Il comitato di redazione non andava oltre. Se ci si organizzava, si poteva produrre autonomia economica, lavoro grafico, editoria, pubblicità. Dinamicamente le forze c'erano, e al circoletto Island il primo laboratorio di non scrittura aveva valenza. Poteva funzionare come fucina, dava il là, dato che si era propensi all'eco. Se ci si dava un'organizzazione, un'identità, il gioco era fatto. Un giornale di eventi. C'era una volta adp, attacchi di panico, ma era tramontato, e oltretutto era in bianco e nero, bello, ma graficamente con poche risorse, occorreva del colore, del modernismo, del bulismo, da cui bulo in perugino era figo. Cool. Funzionale. Pretoriano. I codici c'erano, cavoli. I moduli dovevano essere riempiti, chissà quanto occorreva. Una porta si era aperta, e il mondo dell'editoria ci aspettava, si rivelava a noi. L'avventura era fantastica, aveva un sapore di giustizia, dimensionava la nostra dimensione. Come ogni Godottiana politica attesa, aveva dato i suoi frutti, aveva pagato. Niente di criminale, tutto fatto secondo le leggi, le norme, i regolamenti. Era migliore, era riconosciuto. Non era più sotterraneo, underground, mentale, sconosciuto, ma prendeva forma, il mostro, il brutto anatroccolo cignoso. Come un prototipo, un bebè che appena nato piange, è troppo piccolo, troppo sporco, troppo rosso, troppo dipendente, e poi ogni giorno cresce, si aggiusta, si emancipa. Aveva tre anni Arrivo, ce ne volevano altri quindici per il conseguimento della maggiore età. Un piano quinquennale elevato al cubo. Una possibilità. L'immobilità oziosa del posto occupato lo portava a immaginarsi un



---

film dove l'agenzia di comunicazione Il Filo Di Arianna lo cercava e gli offriva un lavoro retribuito. Non l'avi news, con la sua nuova sede vicino a piazza Cavallotti, a Perugia. Un indicatore. Del lessico anarchico. Migrante, antiproibizionista, allargato come l'uso antico egizio di inalare resina cannabinoide. Paradigmatico, tornava un altro racconto da catalogare, realizzato a Natale per Traccola: il paradigma della melanzana, e infine Cicco & Darsy. Così eravamo a quota cinque. Ecco come i pezzi piano piano venivano fuori, alla ribalta, come dei mimetizzati animaletti parassiti, come delle piattole che una volta staccate fanno rumore, impercettibile ma all'atto di toglierle dalla superficie cutanea lo fanno, il rumore, sordo, come un tonfo, e muovono le loro gambe attorno al nucleo circolare, come impazzite. Se fossimo delle piattole terrestri brucheremmo giù fino al nucleo terrestre in ebollizione. La crosta sarebbe trivellata fino all'origine magmatica della combustione, in fondo non è che un esempio di come funzioniamo noi, la cui combustione di sostanze ci garantisce la vita. In un batter d'occhi si era nell'hinterland romano, nel tiburto coi suoi muri verniciati a graffito, colle promesse di bel tempo, col fare la finta di fermarsi alla nomentana. Ripartì, il lombrico ferrato. Degli stivali luccicanti di nero riflettevano il cielo oltre il finestrino, e la scritta Fuck You con tre anzi due punti esclamativi catturava lo sguardo di Nick che si immaginava di dirigere un film, noleggiare un treno e farci una scritta come quella per rendere il girato più reale, o era un problema di sceneggiatura. Ma la vita non era uno sceneggiato, gli anni ottanta avevano annoiato la stagione teatrale italiana, pareva, secondo Giorgio Albertazzi ormai ottantacinquenne, che riteneva Gassman e Bene ormai morti possibili conviviali. Venti erano i minuti di ritardo, come sottolineava la mimica di un ragazzo militare in libera uscita con la sua divisa d'ordinanza. Elementi che ricorrenti accomunavano un'intenzione al narrare, al riportare virgole di quotidianità, al fine di poterla meglio capire, interpretare cognitivamente. Con causa. Questo distacco si rendeva utile, per una più alta comprensione, e le parole sgorgavano senza dialogo, con assoluta assenza di dialoghi, quindi di drammaturgia, era tutto un riportare, un grosso report quasi giornalistico e giornaliero, dove la curiosità regnava veramente, non era certo una mozzarella di bufala, ma terribilmente reale, e la capitale si presentò ai suoi occhi, illuminandolo di nuova consapevolezza, anche per tentativi, anche per piccoli passi, anche per percezione.

E Nick sognava, ora che aveva casa libera, una casa tutta sua, indipendente, piena di silenzio in cui poter scrivere in santa pace e collocare i propri oggetti. Aveva pur sempre un letto matrimoniale poggiato da un amico, che

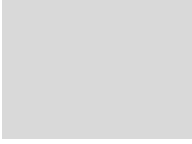


---

poteva recuperare. Avrebbe potuto dormirci. Allora perché non fare la prova stanotte, nel lettone del babbo, vuoto vuoto? Avrebbe messo una vhs tipo Fronte del Porto e si sarebbe sparato tutto. Era solo, Nick, ma contento di aver preso accordi per sabato prossimo con Valeria per un massaggio che gli avrebbe donato, e poteva scegliere i punti del suo corpo, Nick, che si sarebbe fatto massaggiare. Anche gli organi, e a questo proposito i suoi genitali dovevano essere stimolati, nel senso che il suo apparato di riproduzione doveva subire il trattamento, per rimettersi un po' a posto. Era perfetto, perché il 14 di Marzo avrebbe avuto, due giorni dopo il massaggio, la visita, l'ultima di una serie di esami per controllare il grado di fertilità del suo sperma, che presentava anomalie dovute a una disfunzione secondo la quale non produceva sufficiente numero spermico. Se lo era sentito da solo, questo problema, esaminando il suo corpo steso a letto se lo era sentito che c'era qualcosa di energeticamente anomalo nel suo corpo, nel punto relativo all'apparato riproduttivo.

Il sonno della notte cominciava a farsi sentire, le lamette battevano i secondi nel grande orologio a pila "Diana Quartz" della cucina. C'erano briciole di biscotto alla panna sulla tavola, che sentiva nell'interno della mano strisciare. Gli stava andando la ricerca della pietra filosofale, come su Harry Potter, in fondo aveva cominciato la sua carriera di scrittore nel Common, a Clapham, Londra, in una casetta di legno piena di magia. L'Uomo Buono, l'Araldo Malefico, le ragazze che segneranno un importante cammino come Mirna, Nana e Tarek, presenti nel suo primo romanzo... era tutto allineato, perfetto. Il dio della scrittura lo aveva incontrato al 56 di Rectory Grove, nell'autunno del 1997 inglese. Ma questa era una storia già in parte raccontata, come avveniva puntuale in ogni reading che organizzava una volta al mese. E che avrebbe organizzato anche presto, in fondo due nomi già c'erano, più occorreva portarne un terzo, magari da Ascoli Piceno, MaxVaraldo che aveva fatto in modo di recapitare a Nick il suo racconto di 124 scopo pubblicazione.

Come quando fuori piove, sempre e tuttavia. Ah, arieccoce a scrive, che gusto!! Il film di oggi è stato detonante, la riccia rossa, Janet Frame, coadiuvata dalla lettura di Virginia Woolf, che a metà libro "Una stanza tutta per sé" ancora non la menziona. Una marea di immagini si susseguono velocissime nella mia mente, a velocità astronomica. Dagli orchi protettivi a superuomini, da odalische strane a cambi di conchiglie del mar Rosso. Vecchi ubriaconi luridi e fantastici si bevono altri rum, e mi fanno per un attimo venire voglia. Asgard. Pochi secondi dopo mi ritrovo in debito di 1/2 rum, e mi scattano una serie di conti: una ragazza che non nomino mi



---

deve dare 10 euro per l'associazione, devo ridare 5 euro al suo ragazzo, per Asgard. Diciamo che stasera mi sembra di aver regalato positività, e quindi averla presa. Mi sudano un pochettino le ascelle, come dire. E allora, vieni pure a ridicolizzare, tu pisquamo. Che odore strano, odore di sudori mescolati. Sembra che per qualcuno sia arrivata l'ora di andare. Io rimango, e mi godo la pace del forte, ascoltando musica soave e preludio per bei sogni... È ciò che voglio veramente. In questi momenti che riesco a capirmi, dopo che ho lavorato su me stesso. Forse dovrei lavorare un poco con mio fratello, per quanto riguarda la scrittura. Mi sembra teso e snervato da tutte le sue situazioni. Nel senso che mi piacerebbe che si aprisse un po' di più, e mi confidasse le sue cose, che fosse sempre allegro, anche se è un'utopia. Come si fa ad essere sempre allegri e spensierati, porco cane. Mi verrebbe voglia di chiamare tutte quelle persone che non rispondono alle email e interessarmi a loro, far venire loro fuori qualcosa di buono e costruttivo insieme a me, e crederci insieme su un cavolo di qualcosa. Ecco, il personaggio principale della narrazione chi è. Io. Punto e referenzialità. Sposto un bicchiere un attimo, e scopro che il disegno della street parade perugina del 2003 lo ha fatto l'Eleonora, a olio, quel magnifico disegno colorato con tante persone mezze nude un po' psichedelico come dire. Mi ricordo di quella volta in cui andammo a Londra io e Misty. Lei sembrava che volesse perdere l'aereo, perché la sera prima della partenza per tornare in Italia voleva andare a una festa gigantesca e godereccia dall'altra parte della città. Un po' come il Black con lino, poco tempo fa. Loro volevano fare festa! E avevano ragione, però ci vuole sempre enorme pacatezza. Altrimenti fai come il Buono, mi ricordo di mia madre quando non mi ricordo più, c'è l'odore di sigarette spente... probabilmente avrà fatto qualche cazzata. Le donne... quando ci si mettono sono un fenomeno. Dalla psikia dunque ricollego tutto alla famiglia, siamo nella fase di analisi delle dinamiche familiari, secondo le quali io a volte pensavo di allontanare mia madre, e forse tutti gli altri, da casa. Ora che lei è lontana, e io vivo nella casa dove abitava, lo capisco. Desidero che torni a trovarci, e lo farà tipo a Pasqua. Anche se tuttavia... prendo tutto: il lavoro, lo studio, gli svaghi e gli hobbies. La giornata talmente piena da dover pensare all'amore col binocolo, dio impacciato! Mentre scrivo penso al fatto del ribattere il tutto al computer, e a meravigliarmi sornione di quanto ho eccetera scritto. È un ampliamento giustificato con un senso non retorico, giustificato.



Altro Capitolo

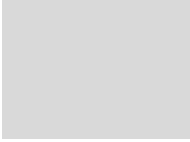
---

# P sik



Si arriva ad un anno di frequentazione. Psichia deve lottare con Nick per riconquistare la sua fiducia, e ci riesce. Alla fine della seduta di Maggio 2005 Nick ha finalmente il transfert. I loro occhi si incontrano, le loro menti vanno di pari passo, si trasferiscono le angosce, la sfiducia e le paure che Psichia rielabora e restituisce pulite e riempite di stima. Nick riceve e fa sue iniezioni di autostima allora si ritorna a quota 1 pasticca di Deniban. Un mese fa successe l'incredibile, quasi la rottura del rapporto paziente-dottoressa, il rifiuto di Nick di assumere il farmaco, e Psichia che chiede fiducia, di credere in lei. Nick voleva risolvere tutto da solo, con la pratica fisica degli esercizi, attribuendo la colpa al Deniban se era un anno che non aveva rapporti amorosi; attribuendo al Deniban la colpa di essersi lasciato scappare Ale. Leggeva il libro di Barba, teatro solitudine e rivolta, e un'intuizione amara fece scendere in lui una lacrima. Pensò di aver preferito la chimica all'amore di una donna, in realtà i problemi erano a monte, e la "medicina" era un rimedio per stabilizzarsi, non per uccidere il rapporto. Problemi legati alla fiducia in sé, minata dai commenti familiari in negativo: o cattivo o matto. E lui rischiava di crederci ai giudizi. Si faceva influenzare. Non credeva nelle proprie possibilità, nel fatto che poteva trovare lavoro, che non era uno stupido, che non era un artista astratto incapace di vivere nel concreto, nel terreno. Il ciclo era dunque riaperto, la fiducia in Psichia riconquistata, e quindi il controtransfert era positivo, e Nick poteva serenamente prendere per le corna il proprio toro, la propria vita. Cercarsi un lavoretto serale in un locale, un pub all'aperto, a contatto con le persone come piaceva a lui. Si presentava bene, di bell'aspetto, disinvolto, sorridente e fin troppo umano, che non guastava. Dalla sua sofferenza poteva ricavarne qualcosa di utile e instaurare un rapporto e dei rapporti sinceri. Dire quello che si pensa paga. Se non altro in disinvoltura, ci si libera dalle zavorre del pregiudizio personale, dell'autocensura e della sensazione di inadeguamento. Quello che doveva fare era fare un giro, dedicare dei pomeriggi al giro dei pub, in centro. Portarsi dietro un blocchetto per segnarsi i nomi, l'indirizzo, il risultato del colloquio, un memorandum importante che dava spessore alla ricerca, che avrebbe dato e lasciato una traccia, un segno, e lo avrebbe condotto verso l'ignoto mercato del lavoro. Poteva cominciare dai Cinegatti, per esempio. Chiedere di Zampanò, fornire sue coordinate, forte motivazione al lavoro, anche un curriculum, se chiedevano precedenti esperienze di lavoro poteva riferire del lavoro svolto all'estero, e in alcune pizzerie.

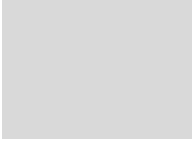
Si era aperto, a fiume. Nell'ambito dell'ultima seduta, sedendosi nella



---

sedia di destra nel setting vis a vis predisposto da Psichia, aveva rivelato le vessazioni a cui era sottoposto. Sua madre che girava nuda e si grattava i genitali in sua presenza, gli schiaffi che gli dava vigorosi fino a che lui si riparava alzando i gomiti (fino a quando una volta non si riparò più e offrì il suo viso agli schiaffi guardando la madre negli occhi), il senso di protezione che riceveva dalla madre nei confronti del padre, e più grande i cazzotti che si era scambiato con suo padre, quando ormai la madre aveva lasciato casa. Il padre che aveva lavorato per 40 anni, si era comprato casa con sua moglie, e possedeva una vettura scattante e si ritrovava solo con due figli trentenni da accudire (era lui che faceva spesa, comprando prodotti in offerta speciale, per la maggior parte insipidi). Era il padre che faceva le lavatrici mettendo a lavare indistintamente l'intimo con gli stracci per pulire la casa, ed era sempre lui che stirava, stirava tutto, anche i boxer. Era lui che puliva l'appartamento da 110 mq del 9° piano di uno dei tre palazzi antisismici costruiti alla fine degli anni '80 nella periferia dormitorio perugina, ed era sempre lui che sceglieva i programmi televisivi il dopo cena. Era lui che si accontentava fino a che poi non sbottava. Che era un po' invidioso se Nick invitava qualche ragazza a passare la notte con lui, o meglio la sua ex-ragazza. O almeno così lo viveva. Era lui che gli aveva pagato i debiti delle multe stradali per 1800 euro, quelli di un prestito di una ragazza per 700 euro, e la macchina con cui girava, una Panda bianca modello vecchio di 1500 euro. Che gli aveva pagato la scuola di sceneggiatura cinematografica a Milano, e l'affitto per cinque mesi. Questo era il modello che c'era il pericolo di seguire. Ma a Nick importava di più se stesso, e vedeva il suo futuro fatto di lavoro per costruirsi una casa tutta sua, non tanto per potersi portare la sua ragazza (non ne aveva) quanto per realizzarsi così come aveva fatto Jung quando si costruì la sua torre. Lo voleva fare per sé stesso. Ma a Nick piaceva il lusso, la bella vita, in un certo senso aveva timore di una vita di stenti, piccolo-borghese, anche se i sacrifici non gli mettevano più pensiero. Aveva da finire il suo corso di formazione della Provincia per diventare project financier. Aveva un lavoro a chiamata nel catering. Nel tempo libero si occupava della sua associazione culturale. E di trovare il bandolo della matassa.

Era sempre il padre che pagava le bollette della luce, del gas, dell'acqua, della nettezza urbana, della manutenzione dell'appartamento intestato a lui e sua moglie, separati ma non divorziati, e del condominio (cioè le spese bimestrali per l'uso dell'ascensore e del montacarichi, per le pulizie, per annessi e connessi). Nell'ascensore non c'era uno specchio su cui posare il viso nei 32 secondi di viaggio dal 9° al piano terra. Il palazzo era di 11



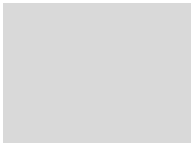
---

piani, una settantina di appartamenti di cui una parte affittati dal costruttore tramite agenzia. Nell'atrio c'erano due file di cassette postali, e un'estetica tipica della seconda metà degli anni '80, mai rinnovata. Quando qualche inquilino moriva, veniva montato un leggìo e un libro bianco su cui apporre le condoglianze. Al primo piano, con un'altra entrata, c'erano abitazioni adibite ad uffici. Intorno, il palazzo ospitava alcuni negozi quali un tabaccaio, un bar, un negozio di vestiti a prezzo molto modico e un pastaio. Veniva poi il parcheggio, e sotto tanti garages con un cancello a scorrimento.

ASPETTI NEGATIVI: Assenza di denaro, debiti, scarsa autostima, potere penetrativo limitato, passività, tendenza a fantasticare. Tendenza ad annullarsi, all'irreale, al rifugio, alla scarsa presenza, alla poca concretezza, alla negazione, all'isolamento. Cristallizzazione di aspetti negativi del carattere. Perdita di identità e pericolo di identificazione. Apatia. Irrequietezza e nervosismo. Infantilismo e idealizzazione della realtà, alla compensazione fantastica di ciò che non è possibile. Tendenza a non arrabbiarsi, a tamponare il dolore, a non riconoscerlo. Forte autodifesa alla sofferenza e al dolore, non accettazione di quella parte della vita che è dolore. Bisogno di protezione. Tendenza a preservarsi al non dare e al non aprirsi per paura del dolore. Scarsa penetrazione nella realtà con conseguente senso di smarrimento e annichilimento. Scarso sviluppo della personalità. Tendenza ad autogiustificarsi. Alla gratificazione fantastica. A soffocare il dolore.

ASPETTI POSITIVI: Onestà, lealtà, malleabilità, intraprendenza, decisione, entusiasmo, analisi, autoanalisi, tendenza alla saggezza, al lavoro in mezzo agli altri, alla competenza, capacità intellettuale, di apprendimento e comprensione, fermezza interiore. Capacità di ascolto esterno e tentativi di ascolto interno. Consapevolezza di aiuto esterno per migliorarsi e crescere. Presa di contatto che certi aspetti del carattere vanno migliorati, che certi grovigli vanno sciolti. Capacità critica in sviluppo. Consapevolezza che dietro alla disperazione può celarsi una possibilità.

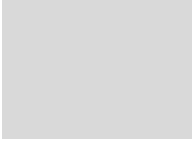
Il sogno: siamo in guerra mondiale, gli Stati Uniti d'America hanno dichiarato guerra all'Europa, e in Francia hanno gettato del liquido negli Champs Elisées. Questo liquido è acqua, e proviene da due diverse direzioni per ricongiungersi al centro. Il liquido ha un effetto magnetico e attira su di sé cose e persone. Si conclude sull'Arc de Triomphe. Con questa manovra gli americani mettono in ginocchio il cuore dell'Europa e inizia il loro predominio sulla nostra civiltà.



Gentile Dottoressa,

devo subito comunicarLe che non è possibile per me oggi venire all'appuntamento, sarebbe l'ideale domani pomeriggio. Poi Le volevo dire che ho capito fortemente il mio attaccamento ad Alessandra di origine patologico è dovuto a qualcosa di esterno a me. In verità io non amavo lei, ma quello che rappresentava. L'ho capito dopo aver fatto yoga e averla incontrata col ragazzo. Ho visto quanto ci tenesse a lui, e mi sono sentito un pezzente ad averla imbarazzata con i miei fiori e le mie lettere. Immagino la sua destabilizzazione nell'incontrarci per strada. Non è questo ciò che voglio. Vorrei in futuro la sua felicità, in questo senso le voglio bene, collaborando affinché pensi a me come un sincero ed affettuoso amico.

Nick che riportava i suoi sogni. Che voleva viaggiare ma la sua mente glielo impediva, costruendosi gabbie su gabbie, tenendolo ancorato, vincolato imprigionato alle sue paure, nevrosi, angosce. Sentiva crescere dentro di sé la voglia di sperimentarsi, di stare dentro al mondo, di viaggiare libero per fare nuove esperienze, vedere nuovi posti, imparare nuovi mestieri. La realtà ne era l'esatto opposto. Più lo incupiva e più lui sognava, e naturalmente andò in depressione. Il suo stato mentale indeboliva il fisico e la sera andava a dormire, stremato. Era s-centrato, però. Il suo inconscio però non poteva fermarlo, e allora ecco comparire i sogni di viaggi, di Londra, le fanfare, la musica, i djs. Poi la telefonata del babbo, il richiamarlo, il telefono non funzionava bene, pericolo di collect call, disagio e impotenza. La sua realtà parallela lo schiacciava, era come se sfidasse il suo destino, come se andasse controcorrente rispetto a una vita pianificata dagli astri, dagli Dei, dal Dottor Destino. Le forze primordiali e il Concilio patriarcale avevano deciso del percorso della sua vita, ma lui si trascinava controcorrente, combattendo una dura battaglia contro la predestinazione. Voleva riprendersi la sua vita, essere autonomo e decidere da solo, rompere la catena e riscattare il suo karma, dal cerchio degli antenati e dalla mentalità che lo circondava, figlia del passato. Se era vero che il Tempo era lineare e si poteva andare solo in avanti, lui lo voleva fare con le sue forze, voleva avere nuove abitudini, adattare la sua realtà a nuove celate verità, portare alla superficie ciò che più gli dava forza e stava rinchiuso nel suo inconscio, e gli lavorava contro. Era come se alcune pareti di forte cristallo avessero messo al sicuro, troppo al sicuro, i suoi reconditi desideri, il suo spirito disincantato, la sua energia vitale, che perciò impazziva, che perciò si dimenava e rimbalzava tra le pareti, non trovando una via d'uscita, uno sbocco, un'apertura. Quanto ancora sarebbe occorso, per poter

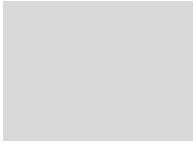


---

mettere da parte le autodifese e le corazze? Cosa poteva fare per vivere la sua vita e sentirsi se stesso? Come poteva riprendersi il suo destino e scindere le strade per togliere le maschere, gli atteggiamenti e le personalità che non gli appartenevano? Come alleviare il pesante fardello del timore? Era forse venuto il tempo di riconoscersi, di conoscere se stesso e farlo crescere? O questo gli faceva una paura infernale? Era vero che ultimamente ricercava il contatto con le persone, provava a instaurare rapporti, un poco pateticamente. Aveva compreso che la solitudine porta all'isolamento e al circolo vizioso, e voleva uscire. Aveva sentito i tanti moniti e le mille paure di una società incontrollabile quale quella italiana dell'Umbria del 2005, che lo chiamava a continue prove e continue frustrazioni.

Era tutto nella sua testa. In verità le paure e le angosce erano dentro di lui nel momento in cui le produceva. I legami sociali famiglia-dottoressa dovevano essere allentati. Nick diventò barista al circolo Arci Island di Perugia, e questo gli permetteva di portare avanti una visione e una filosofia di vita coerente con le sue idiosincrasie al lavoro dipendente. Il lavoro al bar del circoletto se lo gestiva lui, e prendeva soldi se il circoletto funzionava, e per far questo doveva pensare a degli eventi. Organizzare incontri, dibattiti, mostre, convegni, letture, musica, e tutte le belle cose che il mondo della cultura offre e ne vive. Cambiava il punto di vista: non più fruitore, utente, cliente, ma attivo, propositivo, positivo attore dell'ambiente. Col tempo avrebbe messo mattone dopo mattone per diventare autonomo. Non si poteva farlo da un giorno all'altro, rispettando se stesso. E alla vigilia dell'incontro prese la decisione di fare a meno della psichiatria, del Deniban, dei soldi spesi in sedute parioline romane, interregionali e eurostar. Avrebbe preso una pausa di riflessione, avrebbe lavorato quasi ogni sera al circoletto, sarebbe andato avanti scoprendo dentro di se energie sepolte, e ripreso in mano la sua vita. Era solo la sua, ed era tutto quello che aveva, la sua vita.

Il rapporto psichiatrico, fortemente voluto dalla famiglia, si andava così risolvendo.



---

Grazie a l'armonia ritrovata.



*maggio 2007*

---